

**UMBERTO SEBASTIANO**  
**IL MONDO FINIRÀ DI NOTTE**  
 NUTRIMENTI

Pordenone. Primi anni 80. Sogni e inquietudini giovanili fluttuano in sale prove rivestite di polistirolo e cartoni per le uova. Il Great Complotto fa scintille. Una camicia stracciata nell'impatto casuale con una spilla da balia, un mezzo concerto per *Mister Fantasy* sulla Rai, un bacio, una rissa. È l'inizio della storia tra Alex e Kyara: 17 anni lui, ancora 15 anni lei. Alex è un mod che inforca un Ciao al posto della Lambretta e suona nei Ribelli Cromati. Kyara una ragazza tosta che frequenta un circolo femminista clandestino di poesia dove si leggono i versi della poetessa cecoslovacca Jana Černá (e non solo). Un amore impetuoso, totalizzante, puro, sospeso a diversi palmi da terra. Siamo nel ventre di una provincia sorda da entrambe le orecchie. Gli adulti e le ipocrisie di una società borghesuccia da una parte. Le terribili regole del branco di adolescenti violenti e maschilisti dall'altra. Agli inevitabili scontri generazionali nelle quattro mura di casa, si aggiungono gli scontri fisici al Molo o giù al Capanno che è luogo di sballo, alcova, scannatoio. L'aggressività e il testosterone fuori controllo dei *minikids* incrocia le poesie incise sui tavoli di una pizzeria con una matita dalla punta d'acciaio e il situazionismo dei giovani intellettuali guidati da Ado dei Tampax: il vero agitatore della scena cittadina, la cui figura si staglia discreta lungo tutto il romanzo. "Perché Pordenone può essere Londra, ma Londra non potrà mai essere Pordenone", questo è chiaro. Altrettanto chiaro è che "l'amore è una bugia dolcissima che rende tollerabile la vita", ma può diventare anche causa di morte e poi, ancora, di nuova vita scaturita da un disumano, tragico, disperato rito di iniziazione. Con una tecnica mista fatta di lirismo controllato e realismo disincantato Umberto Sebastiano disegna un grande affresco di Eros e Thanatos post punk.

MANUEL GRAZIANI  
 80/100



**KIESE LAYMON**  
**COME UCCIDERSI E UCCIDERE IN AMERICA**  
 BLACK COFFEE

Come inaspettata conseguenza degli scontri tra *identity politics*, politiche retrograde e generale collasso della tenuta culturale dell'Occidente bianco, cis ed etero, negli ultimi anni stanno arrivando anche in Italia la maggior parte dei tomi che si interrogano sulla realtà afroamericana e sulle strade da intraprendere alla ricerca di un mondo nuovo e più giusto. È un bene perché, nonostante l'estrema scollatura tra il quotidiano italiano e quello statunitense, abbiamo anche noi bisogno di confrontarci con il nostro sanguinoso passato coloniale e con le forme di discriminazione e marginalizzazione che ancora oggi infliggiamo a migranti e varie minoranze. In questo senso, il libro di Laymon non è forse l'ideale da cui partire (primato che spetta probabilmente a classici come quelli di Bell Hooks o James Baldwin), ma rimane un tomo preziosissimo per interrogarsi sul proprio posto nel mondo e nella cultura contemporanei. Passando tra rime e sport, violenza ed esperienza personale, Laymon cerca di stravolgere il nodo della sua sofferenza. Che ci riesca o meno, tutto un altro paio di maniche.

DANIELE FERRIERO  
 70/100

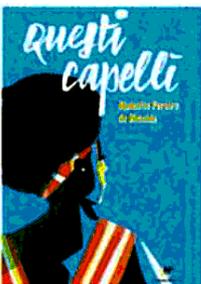


**JASON MOTT**  
**CHE RAZZA DI LIBRO!**  
 NN

All'inizio di questo romanzo c'è una premessa che il narratore fa al lettore: "Questa è soprattutto una storia d'amore". Nella necessità di sottolineare la natura della storia che sta per raccontare si nasconde la difficoltà del protagonista – uno scrittore afroamericano in tour per promuovere il suo romanzo *Che Razza Di Libro!* – nel comunicare questa storia. La malattia "dell'immaginazione" di cui soffre lo costringe all'incontro paranormale con "Il Ragazzino" che ha imparato a diventare invisibile

per non essere discriminato e che lo costringe a ricordare il colore della sua pelle, o meglio, la responsabilità di dover raccontare la sofferenza che implica "l'essere nero in America". Nonostante sia chiaro il rimando al capolavoro di Ralph Ellison, *Invisible Man* – nei meccanismi di invisibilità e ipervisibilità – la prosa richiama il lirismo di Toni Morrison, in un'operazione metanarrativa pensata per un narratore inaffidabile che sorprende e diverte quando non cede troppo il passo alla caricatura e alla didascalica, avvicinandosi quindi più al *Moonlight* di Barry Jenkins che al *Watermelon Man* di Melvin Van Peebles.

ANTONIO DI VILIO  
 77/100



**DJAIMILIA PEREIRA DE ALMEIDA**  
**QUESTI CAPELLI**  
 LA NUOVA FRONTIERA

Chi è Mila? Mila è una bambina, un'adolescente e poi una giovane donna di origini portoghesi e angolane, una mulata *das pedras* che "naviga" il Portogallo degli anni 80 e 90 chiedendosi chi è davvero. La sua indomabile massa di capelli in grado di resistere "a ogni scossa, come una pianta sopravvive alla rottura di un vaso", una chioma che tutti cercano di stirare, aprire, adattare, domare ma che sfugge e finisce per prendere sempre una sua piega, è la misura della distanza da una vita che non sente mai

completamente sua. Come racconta in una serie di istantanee che parlano di radici, di luoghi, di persone, di familiari e di pettinature. Perché Mila è anche la scrittrice portoghese/angolana Djaimilia Pereira de Almeida che si ricorda, tra autobiografia e fiction, in un poetico e bruciante flusso di coscienza, in cui memoria e nostalgia si sovrappongono come mappe e danno vita a una geopolitica dell'esistenza. E dell'identità, che travalica puntualmente ogni confine imposto, che attacca, stipula trattati, acquista e perde terra, e dichiara infine la propria indipendenza. Mila, in fondo, è ogni donna, ogni essere umano figlio di etnie diverse, che all'esterno lasciano tracce visibili ma dentro generano confusione e smarrimento, nella costante ricerca di un posto nel mondo.

DANIELA LIUCCI  
 75/100